Poesie e prosa

Autor(en): **Zanoni, Ivo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **80 (2011)**

Heft 2: **Ferrovie. Emigrazione. Territorio**

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-325315

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Ivo Zanoni

Dal Lej Nair sul Passo del Bernina al Lago di Lecco (via Poschiavo, Tirano) per arrivare a Como, per ripartire a Chiasso e Lugano

Atto di nascita

Uno sguardo sul lej Nair
uno sguardo
appena un attimo dopo
sul lago Bianco
e pensare
che le loro acque non si incontreranno mai
oppure solo quando quelle del lej Nair
vorranno finalmente abbandonare il Mar Nero
attraversare il Bosforo
e tutto il Mar Egeo

eppure
le acque del lago Bianco
nuotando verso meriggio
percorrendo lo stretto di Otranto
sono mosse dall'illusione
l'improbabilità di questa unione
è tanto più alta
quanto si allontanano
da quel pianoro in montagna
dove la vicinanza divisa è il loro atto di nascita

(17 gennaio 2011)

Entrambi erano però bianchi

Quando costeggiavamo il bordo del lago
i miei occhi sbirciavano fuori dal finestrino
lo spettacolo era mozzafiato

il treno viaggiava sui binari
come sempre, si direbbe
ma il rumore era smorzato

più che procedere sulla linea sempre uguale
il treno volava attraverso un paesaggio
trasformato dalle coltri bianche

non era un paesaggio virtuale
ma il lago Bianco coperto di ghiaccio
sul quale giacevano cristalli di neve

osservavo sempre più affascinato
il mondo incorniciato dal finestrino
del trenino rosso

sul quale viaggiavamo

quando costeggiavamo il bordo del lago
i miei occhi sbirciavano fuori dal finestrino
lo spettacolo era mozzafiato

il vento faceva correre sopra il lago
i fiocchi che sembravano una muta processione
catapultati tutti nella stessa direzione

volavano appena tre millimetri sopra il ghiaccio
un sottile movimento causato dal vento
per fortuna le punte delle loro frecce

erano eleganti fili bianchi
che coprivano un paesaggio
senza pretesa di occuparlo per sempre

(17 gennaio 2011)

Un grano di sabbia / un cristallo di neve

Mentre il mio sguardo era fisso
immerso
perso
nella distesa di bianco

dove i cristalli rincorrevano una meta stabilita dal vento

mentre il mio sguardo era fisso
e disposto a concentrarsi
e perdersi
nella spessa distesa di bianco

dove i cristalli si facevano allineare da un soffio di vento

il mio sguardo riconobbe
nella distesa di bianco
un mare di grani di sabbia
un deserto flagellato da un vento secco

e di sicuro mai coperto dalla neve

in quell'altra dimensione del deserto
dove ballano solo grani e cristalli di materie morte
il mio sguardo si è posato
e un bel riposo vi ho trovato

(18 gennaio 2011)

L'elica

Ogni volta che vi passo sopra
i miei occhi cercano
i soliti punti di riferimento
che sono sempre gli stessi

un pendio ripido e cosparso di ciottoli
una selva di castagni
qualche costruzione lungo la strada

Ogni volta che vi passo sopra
non solo il treno si mette a danzare
ma anche i miei pensieri
lasciano la solita diritta via

un pendio cosparso di ciottoli
i castagni
un paese visto da sopra e poi da sotto

il cerchio sulla rotta
la ripida distesa di pietruzze
i castagni al centro del cerchio
e la domanda: chi si muove?

ogni volta che vi passo sopra
i miei occhi cercano
i soliti punti di riferimento
per poi subito perdersi

il cerchio sulla rotta
facendo ruotare il treno
porta anche la mente
ad allontanarsi lentamente

dalla diritta via
con i suoi soliti punti di riferimento
che visti da quest'angolazione

sembrano meno rigidi

(18 gennaio 2011)

Entravamo in un ristorante (o: punti di riferimento)

Uno di questi punti di riferimento
che definiscono la vita
come la linea del Bernina marca la valle

andavamo a cenare
in un ristorante del borgo
dove nel camino era acceso un bel fuoco

poco dopo la cameriera è venuta
a portarci uno dei piatti forti della valle
mentre nel caminetto ululava la voce del vento

sembrava una burrasca
in un gran silenzio contrastante
mangiavamo il piatto di pizzoccheri

eravamo gli unici clienti
gli unici avventori
e turisti che fingevamo di non essere

convinti dalle nostre carte in regola
e le loro parole a mo' di dichiarazione
che siamo oriundi di Brusio

mentre mangiavamo
la cameriera ci raccontava di un marito tunisino
e che laggiù il termometro segnava 25 gradi

poche settimane dopo
la Tunisia avrebbe cambiato destino
ma di questo non potevamo ancora sapere nulla

perché la burrasca di quella serata
sembrava solo un fenomeno meteorologico
e non una rivoluzione di punti di riferimento

a livello di abitudini alimentari
io preferirei non cambiare
certi punti di riferimento

(18 gennaio 2011)

Lasciamo perdere

Il suono del nome di questo capoluogo di provincia – Lecco – finora non era riuscito a incantarci più di tanto. Ora eravamo approdati a Lecco piuttosto per caso.

Un treno troppo riscaldato e pieno zeppo ci aveva portato dall'alta Valtellina lungo quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno e che termina a Lecco. Leggevamo nomi di paesi a noi finora sconosciuti: Cólico, Bellano, Tartavalle Terme, Mandello del Lario.

Si poteva fare tappa a Lecco senza andare a visitare Villa Manzoni? Alessandro vi nacque e crebbe in quest'ambiente. Egli respirò quest'aria, i panorami sul lago erano questi, il vecchio ponte era sempre lì, ma soprattutto quella parete di roccia a nord della città gli incorniciava la vista, gliela tagliava in un certo modo. Allora perché non darsi da fare per vedere gli interni dell'abitazione di famiglia?

Attraversammo la città. Incontrammo un monumento per onorare il più importante figlio di Lecco. Alessandro Manzoni è raffigurato parecchio più grande rispetto alla misura di un mortale normale. Si trova in mezzo a una strada trafficata e nessuna coppia di promessi sposi vi si perderebbe mai per darsi appuntamento. Passammo sotto i binari della ferrovia e camminammo su uno strettissimo marciapiede costeggiando una strada molto trafficata che in quel luogo descrive una leggera curva verso destra. Il rumore dei freni faceva male alle orecchie. In quel tratto la strada è incanalata per passare sotto la ferrovia e le macchine devono frenare a causa della curva. Ci trovavamo in una specie di amplificatore dei rumori. Sulla sinistra una sede distaccata del politecnico di Milano. Accelerammo il passo quanto possibile e così raggiungemmo l'incrocio. Su un cartello c'era scritto: Villa Manzoni. Eravamo dunque arrivati.

Sulla sinistra un enorme parcheggio appartenente a un centro commerciale. Esso si trova in una costruzione alta una decina di piani, brutta oltremodo, dalle pareti di vetro. La sua pianta corrisponde a qualcosa come un mezzo semicerchio. Stravagante, ci siamo detti, ma di una bruttura indescrivibile, repellente addirittura, a maggior ragione se si trae in considerazione la sua posizione di fronte alla vicina Villa Manzoni,

un edificio di due piani verso il quale ci girammo ostentatamente per far sparire dalla nostra visuale il centro commerciale. Attorno a noi gente che voleva fare la spesa nel centro cercava con visibile impegno un posto di parcheggio libero. Ci spostammo di qua e poi di là con lo sguardo fisso su Villa Manzoni. Ma da dove si entra e come si accede all'entrata? ci chiedevamo. Strisce pedonali non si vedevano da nessuna parte. Sul lato opposto c'era una scalinata per pedoni ma era chiusa da una catena di ferro. Per gli automobilisti più avanti c'era una rampa e anche un parcheggio speciale. Un altro modo per avvicinarsi a Villa Manzoni non era visibile.

Mi fermai come un asino testardo e commentai ad alta voce: lasciamo stare le cose come sono, vorrei andarmene via da qui, io questa scenografia reale non riesco a sopportarla. Mi fa venire il voltastomaco.

Cosa ti prende? Siamo qui per la prima e forse anche l'ultima volta, dai, non esagerare, sarebbe peccato andar via da qui senza aver visto la dimora che ha dato i natali a Manzoni, ha risposto mia moglie.

Non me ne importa niente, in questa villa ora non abita più nessuno che si chiamerebbe Alessandro Manzoni, neanche un certo Renzo o Lucia Tal dei Tali. Io questo degrado attorno alla villa non lo sopporto più. Dai, lasciamo perdere.

Ci incamminammo. Per nostra fortuna accanto al centro commerciale con quelle strane sculture sul tetto – che fanno pensare a sproporzionate meridiane di metallo dipinte d'un giallo sgargiante – trovammo una stradina che, accanto a un ruscello contaminato, portava verso il centro della città. In questo momento avevamo già deciso di lasciare Lecco.

Poco dopo Lecco la corriera si diresse verso un'autostrada che occupa interamente la riva settentrionale del lago di Annone. Al primo svincolo lasciammo l'autostrada ed entrammo in un paese che si chiama Pusiano e dove vidi un cartello sul quale c'era scritto: Bosisio Parini. Parini, il nome di un altro grande scrittore italiano del Settecento e, in un certo modo, forse il precursore di quel tipo di essere umano rarissimo che disponeva già all'epoca di una coscienza ecologica. Quando egli visse a Milano scrisse una poesia nella quale descrive molto drasticamente i cattivi odori nelle strade cittadine! *

Ci chiedemmo come i due autori (uno del Sette-, l'altro dell'Ottocento) avrebbero reagito se fossero tornati oggi ai luoghi dove passarono la loro infanzia. Avrebbero preso anche loro la prossima corriera per Como? E lì sarebbero stati invitati a casa Clooney per cenare con George, Miuccia, Madonna e Veronica?

A Como voltammo le spalle alla Lombardia, terra segnata da grandi autori ma anche la patria di molti altri fenomeni.

(18 gennaio 2011)

* Giuseppe Parini, Bosisio (CO) 1729 – Milano 1799; l'opera in questione è *La salubrità dell'aria* (ode composta di ventidue strofe di settenari; letta all'Accademia dei Trasformati nel 1759); da *Odi*, 1791, prima edizione.